



# L'inesorabilità della divisione del vecchio partitone

## Almeno due le anime, separate dall'antiberlusconismo

### Retrosceña

FEDERICO GEREMICCA  
ROMA

**N**on è soltanto questione di aver fatto una figuraccia, è che la figuraccia ha immediatamente prodotto danni: -6,6 punti percentuali in appena una settimana. L'ultimo sondaggio EMG per La7 è impietoso, per il Pd: né poteva essere altrimenti, visto che la rilevazione è stata svolta giovedì 18 (il giorno in cui veniva affondata la candidatura Marini) e venerdì 19 (quando siluravano quella di Romano Prodi). Il meno 6,6 vuol dire Pd al 20,6: un livello di consenso così ridotto da riverberare una luce spettrale sull'ipotesi di uno sdoppiamento - di una scissione, insomma - del Partito democratico. Della quale, pure, si discute.

Se ne discute perché, irrisolto nei due mesi del dopo-voto, il rebus del Pd - cercare intese con Grillo o con Berlusconi - si ripropone oggi in maniera catastrofica, visto che una soluzione a quel rebus, come era inevitabile è stata trovata, ma da altri (Napolitano): un governo va fatto, e se Grillo non ci sta, si fa con Berlusconi, Monti e la Lega. Si tratta di qualcosa che somiglia molto a quel «governissimo» visto da quasi tutto il Pd come il fumo negli occhi: solo che mentre la maggioranza dei democratici a questo punto deciderà di starci, frange dei gruppi parlamentari (più o meno numerose lo si

vedrà) si dicono già pronte a non votare la fiducia.

La qualità e l'entità dello strappo dipendono ancora da molte cose, ma forse da una su tutte: quel che chiederà Giorgio Napolitano. Andrea Orlando, uno dei leader dei «giovani turchi» (anche loro spaccati su cosa fare) semplifica e sintetizza la situazione così: «Se il Presidente vuole disintegrare il Pd, non ha che da imporci un governo ad «alta intensità» politica, cioè con ministri Pd e Pdl seduti fianco a fianco: non reggeremmo, rischieremmo una spaccatura drammatica. Se si accontentasse, invece, di un «governo del Presidente» - dal profilo più tecnico che politico - allora il dissenso potrebbe esser più contenuto».

Nelle mani di Napolitano, dunque. E con di fronte l'ipotesi della separazione di alcuni, che potrebbero mettersi in viaggio per costruire con Sel, i movimenti e forse perfino Fabrizio Barca e Stefano Rodotà una «cosa di sinistra». Che però nascerebbe come forza che si caratterizza in chiave soprattutto anti-berlusconiana: un orizzonte che, in verità, non ha portato gran fortuna in questi anni al centrosinistra... Ma tant'è. Del resto, c'è chi pensa che qualunque cosa ormai sia meglio del Pd attuale: «E' in totale sbalzo mentale - dice Massimo Cacciari - È allo sfascio. Ci vorrebbe una fine consensuale: sarebbe anche un segno di pulizia...».

Il futuro, dunque, potrebbe vedere in campo due soggetti politici: uno segnato

dalla leadership di Matteo Renzi, sempre più forte e invocato nel Pd; l'altro, più a sinistra, nella trincea anti-berlusconiana, con un occhio attento a quel che si muove nel Movimento di Beppe Grillo. La prospettiva di una scissione (mini o maxi che sia) non spaventa tutti, però, nel Pd. Ugo Sposetti si limita ad una battuta: «Ma 'ndò vanno Vendola e Barca?». Anna Finocchiaro, invece, riflette sulla soluzione possibile: «Il lavoro dei saggi di Napolitano dimostra che, se si ragiona del merito, un tratto di strada assieme con il centrodestra si può fare. Ma la politica deve riconquistare il centro della scena e metterci la faccia». Anche perché, con due governi tecnici di fila, qualcuno potrebbe chiedersi a che diavolo mai servono più i partiti...

Il primo banco di prova per testare la tenuta del Pd sarà la riunione della Direzione di oggi, che si annuncia niente affatto calma e dove alcuni (Matteo Orfini in testa) intenderebbero proporre al partito di chiedere al Quirinale di affidare a Renzi l'incarico di formare il governo. Ma sarà il secondo banco di prova quello decisivo: il voto di fiducia nelle aule parlamentari al governo che verrà. Votare no significherebbe esser già fuori dal partito? Lo si capirà presto. Dario Franceschini però dice: «Mi pare inevitabile... La fiducia è la natura stessa del partito».

Che la situazione possa precipitare è, stavolta, ipotesi tutt'altro che remota. Ma non tutti, però, ne sono preoccupati. Romano Prodi - ancora ferito dal voto sul suo nome per il Quirinale - ironizza addirittura sui travagli del Pd: «Dite che fa acqua da tutte le parti? Tanto ce ne è così poca...».

**LA SOGLIA DEL 20%**

Alle prossime elezioni,  
si è vicini ad andare sotto  
La struttura non reggerebbe

**LA PROFEZIA DI ORLANDO**

«A ministri Pd e Pdl seduti  
accanto, non reggeremmo,  
ci spaccheremmo»